

**MEMORIE SULLA  
VITA DI CLEMENTE  
10. RACCOLTE E  
ORDINATE DA  
EMILIO ARISIO...**

*Emilio Arisio*



MEMORIE

16

# SULLA VITA DI CLEMENTE X

RACCOLTE E ORDINATE

DA GIULIO ABBADI C. B. ROMANICO

PERMISSIONE DEL VENERABILE PADRE COLLEGIUM



ROMA  
TYPOGRAPHIA DELLA VIGILI ANTI  
1853

ALL' **ESTO** PRINCE.

# CARDINALE LYDOVICO ALTIERI

COMPLETTO DI S. N. CRUSA

VESCOVO DI ALLARD

OTTIMO MEMORE DEL SUO GRANDE ANTENATO

DEI SUOI DIRITTI DEL BAMBINO E CASSIO LA GIOIA

E PAPA E GIÀ ALTORI

DEL FORTI FOR COLLEGGIO CLEMENTINO

GRATE AL SUO TALENTO PATRISTICO

DEI SUI ANNI DELL'OTTOR

B O C



mediano degli antichissimi costumi, li turbiamo in ogni cosa più venerabile e cara.

Infinite i pastori de' popoli per tutto lo terra ci levate contro le voci; succorrono con voluntaria liberalità gli uomini capaci di bene, insegnando; ed i piccoli se non con dona, certo con averi ed animi grandissimi altri reca alla carissima causa di verità, altri comoda la vita. Così di patria, di religio, di magnanimità fatto el nome tutto intorno al mondo e noi soli nel vasto dell'universo attenti ed ebbri impervessare.

Ma di lusinghe e lagrime sono gli stanchi i buoni, ed i costumi li bellano. Basta; non per conoscermi delle presenti esultanti, contenti di un pontefice. E perchè a Clemente X., oltre alla ritenenza della dignità, ed ai benefici fatti all'italiana, mi pare anche la riconoscenza che gli ha questa mia congregazione, io dedico queste poche di memorie alla sua gloria. Ma se la parola vorrò ritorni del fatto, abbia la pietà qualche scritto a la gratitudine loro.

Antico e pregiato molto è fra i romanzi il racconto degli Miraci, ed anche tra quello di tutta Italia si vede in degno luogo. Ma quello fatto la prima volta, quasi gli secoli di esso, non si appartiene a questa congregazione narrazione di ricordare. Bisogna che fra dell'età del non Ottavo li troviamo gli in alta stile (1): ed ai tempi che toccano a questa nostra, non fiorevano molte bene per gli studi della regia civile e di musica; e quel che val me-

(1) Bologna, Nuova Post. I. Il pag. 718.

glie per virtù e buona educazione di tutti. Paschi Maria Altieri, suo non paterno, era per quelle questioni sulle creature ecclesiastiche celebratissimo: e Giambattista vedendo suo fratello avere dato di sé tali pregi, che Pietro Magna e Roberto Bellarmino desiderando l'apprensione ministro del doppio diletto, in quell'età che ad essere buon discepolo di gloria non costano (1) in tale famiglia volgarmente l'avevano nelle disquisizioni. Il dì tredici di luglio nacque Clemente, il quale fu da principio Emilio Bonaventura.

Madre gli fu Vittoria Bellina veneziana, signora di matronale veneranda e di costumi casti; e padre Lorenzo, uomo che colla gravità della vita e solennità il chiaro sempre illustrava. Quanto signore, colto e fedelissimo d'ogni parte della religione, aveva grandissima pietà de' poverelli; e perchè con ogni amore e larghezza loro soccorreva, si aveva acquistato il nome di padre della patria (2). Tali esempi e così stretta disciplina erano sproni per Emilio a dover fare buon e valente ed egli mantenne per tempo nella verace via, cresciuto pieno di onesti insegnamenti e di valore.

Allevato per questa via, e deditissimo in età non fiorente, fece allora i suoi principi sotto maestro Giambattista Paschi che fu poi Innocenzo V, il quale era di quei di radice di rocca. Per tal maniera sostennero loro all'età nelle scottate cure del loro quasi due personaggi, che dovevano fare

(1) *Giornale. Ist. Post. et Casi* T. IV. pag. 688.

(2) *Roman* T. II. pag. 721. *Giornale* T. IV. pag. 688.

all'altro succedere nelle viscere del gran saggio di Petey. Ma Emilia, che a lei si passava senza doverla venire per tutti i gradi fino a quello che è ultimato, fu poco dopo, cioè l'anno nelle circostanze, dato assessorato a Giacobettista Lanzolotti ucraino in Polonia, uomo di sicuro giudizio, esperto molto e diligente.

Ora poiché si è toccato di quel regno, ed i meriti che l'Altieri ebbe grandissimi verso quelle parti chiamarono ad essa ancora la nostra attenzione, non mi parrà faticosa cominciare un poco più dall'alto, e via seguire le condizioni del paese, fino all'essere Emilia Bonaventura chiamato alla cattedra di Pietro: Così la materia più nascosta sarà meglio compresa, ed i benefici di lei si faranno più chiari.

Adunque il gran reame di Polonia correva sotto la signoria di salfattina, del Baltico mare all'Espresso, e dalla riviera dell'Odor fino al Tana, ed era il più nobilito regno che fosse nell'Europa orientale. Ma proprio di quel di, e nel bel tempo di sua splendore e forza, si gettarono i sassi, che dovevano portarlo a quella condizione, in che ora noi lo vediamo. L'ordine de' nobili, potentissimo fra quei popoli, cominciò ogni di più a mutare, e fuori lungo nel reggimento; nè si rimane, finché ottenuta quella sua legge detta il patto reale fu forza dello stato, e si fece il re ucraino ucraino e soggetto. Contratta così la potestà reale, potere alta legge, che chiamò statuto nè anche si viresse nel consiglio, quando anche un solo si fosse levato a contrariare. E così furono le loro consultazioni vane, e liberi ciascuno per sé, ucraino il comune impellito e confuso. An-

non molti di costoro battezzando per gli stadi di Germania, ne tornavano pieni di quelle male opinioni e rozze: e Sigismondo Augusto aveva fatto ad essi ogni licenza di religione, onde a Bladuta e Sacro ed Orlano e l'altra brigata avevano tanto tempo il paese. E forse Palanca del pari che Inghilterra, e per la stessa turpissima ragione, sarebbe caduta nell'obbedienza della Chiesa, se il dolor solo del cardinal Comensalone non riconosceva Sigismondo a sovrano, e non stornava la miserabile rovina. S'ingaggiò bene il re di ristaurare i danni, ma questa nostra natura riceve volentieri i mali, ed si rilucce contraria; onde il profitto non rispose al desiderio. Seguì Stefano Batteni, re di tre Vasa, tutta gente di genti e di valore. E certo vigoroso petto e più che leggiera a Sigismondo III, perchè sbarazzato di fuor colla arma, ebbe dentro gran briglia co'rocchini, che erano, come dire, agonetti di quelle parti. Ed anche la cura de' reami, per non'infirmità della stessa alla Chiesa, ma col mal governo costui, chiedeva settidissima diligenza. Nelle quali necessità grande aiuto gli furono certamente i consigli dell'Altezza il quale dalle cose di religione ben procurate, liberò fra quelle genti none che non si potesse dimanzierano (1). Del resto gli altri tutto è rifatto Giacobbe, all'ora de' Vasa, non ebbe momento che potesse quietare Tartari, cosacchi, Mosca, Mirchelle moscovite lo infestavano maleamente: e quantunque agli due volte li superasse, nondimeno bene loro ed Ucraina ne restarono perdute. Intanto Carlo

(1) Giacobbe T. II. pag. 781.

Il re di Svezia ferivamo nelle armi, invadere Polonia e conquistarla; il Vasa ripartire in Siberia; ed in questo modo nobiltà aggiungersi al Reame di vicinacolline, e guidare le re le svedese. E quel regno, venuta in man dell'Francia, sarebbe stato altra volta a maliziosi partiti, se Alessandro VII pontefice non avrebbe a poloni a Germania, e non soccorreva validamente. Ma non era appena in Oltro soggiunta la pace con l'Francia, che sono gli eserciti si levano a tumulto; vede Visto nell'ordine il re, gliò adognare un grado che nè autorità aveva nè potere: a persuasione di poloni, dove profeta una vera, quei darsi che li colare finalmente, si ritirò in Francia, e vita splendida mena, ma più sicura e quiete.

Così schiarite le cose, ora torno all'Alcibi, che giovane uomo, era uccisore in quella maniera al tempo del buon Sigismondo III. Quasi schiarite, benchè ogni cosa passasse sotto il nome del Larcollotti e sua fosse ogni pratica principale, nondimeno egli molto adoperandosi, e poco di sé parlando, era curiosissimo all'intervento di quei popoli, e più al pontefice. Di li resistente all'Italia, fu da Urbano VIII l'anno mille secentocinquante fatto vescovo di Cambrino, sede che già aveva tenuta Giambattista fratello di esso Reale, ed era fatto cardinale aveva lasciato. Calabrò quindi il vescovo, levòla religiosa famiglia, ed era tutto dedito a rendere ogni parte che si rispetti a pastore sollecito ed attento, quando gli fu convocato la santa casa di Loreto e tutta la provincia dell'Umbria. Egli poco potesse allora, con tanta speranza ed equità lo nar-

costorò, che il paese ne ricevé afflittà grandissima, ed il pontefice lo prese vitupèrò e curiamen.

Nè ancora essèi spèlto di questo caso, quando strette necessità lo chiamarono ad altra parte: perchè di quei giorni così rasoia fruscava di tempesti e ruina di piene aveva alligata quel di Ferrara, che la provincia era condotta a massimo passo; onde li pontefici, che nel nostro valera buon oblio di trovare una partita, ed effusosi in far seguire l'affetto, lo mandò perchè di qua d'una marcia il paese. Ed Emilio con disumane fatiche, con tutte armi ed aiuto, con pure palatù, insieme con quelle diligenze che chiedere il fatto, s'ingegnò tanto che fece tenere al titolo il ducato, portando le acque a rendere più belli i campi.

Per questo ed altrettali benemerente con l'Alfari venuto concordò nella buona opinione di tutti, ed avuto licenza da valersene i pontefici in ogni genere affari, quale il Pontè, che col nome d'Innocenzo X. Fama nelle successivamente quattro era regnato ad Urbino, lo mandò incontinentemente a Napoli. Orta mantenessi egli in quel regno, e vi corse di grandissima tempesta.

O gli esempi Toschi di Catalogna e di Portogallo lo stimolavano, o fosse il reggimento spingendo con sue disordinate spese e debiti durissimi, forte è che quelle parti hanno moto; e Napoli, città sì grande e piena di plebe, ne era sottoposta. Un venditore di pesci, gliorata risodando insolente e feroce, col levare un dito movera ed abbassacina le turbe; tantochè quasi d'insurrezione del popolo parevano come a battuta scelerata, a battuta quietare. Non ribelle

aperta e non soggetti a Vera Spagna e grilavano, ed usavano il riccio; professavano socoranosi e le condizioni della pace indocinosa. Intanto quella nuova forma di principe non più stari in senso e perdono a grado a vita; ed altri o vagliati a spinti, sottentrare a cadere. Carceri schiave, processi alle finanze, cose del riscottarsi incosa, disceute. Volerono alcuni farsi usare alla pace: ma chi arroponentemente domandava, e chi fedelmente presentava era un male orromentarsi. Te-managgiò distrattamente l'Altari in Fano e l'altro scoglio, e con ancora s'industria che a quiete si ritornasse: ed v'era voce più volentieri udita che la sua. Del resto, quantunque gli altri turbati da tutti ondeggiamenti civili e non si rievocassero, quando fu volere, profondamente i suoi consigli, nondimeno tutti gli avevano riverenza, e la sua parlatura e le sue cose erano tal maggior caldo furono con una così religiosa salute. Ma in quel tempo quel suo prospero corso di cose gli fu interrotto; ed egli raccolto alla dolce Camerino, si poteva novitàmente tutto alle suoi cure del gregge, quando altri taralli dall'altra parte d'Italia si affrettò usare.

Il Re di Francia ripigliando disegni antichi in Francia, si ingenerò di abbassare con d'Ungheria; ed eletto a fianco a sua fedeltà. Vitale Aneddo di Savoia con Mantova e Parma, aveva fatto molto grandissimo contro a Milano e così voleva quella parte, quando la morte del Savoia venne in mezzo a dilatare l'incendio. Due figli picciolotti erano rimasti di lui, Gaspare e Carlo Emanuele; e reggerlo,

Cristina figlia di Enrico IV, donna di alto senso e de' figli diligentissima. Ma Tommaso e Maurizio, fratelli di Anselmo tutti dediti a Spagna, lo contendingo colle armi la tutela, e lo conducevano ad essere in ogni altro luogo più sicuro, che francamente si volesse in questa guerra Guasista il primo de' nati, ed il Richelieu volere la mano sua qualificata. Posta così quella magnanimità fra segreti nemici, ed amici mal feli, non adoperava de' sospetti, ma ad ogni cosa attentissimamente provvedeva. Talora palcattava a lui i congiurati, e presentò anche Tommaso a parte francese, porre per questo lato schiarirsi le cose; ma non per l'altro, che vegliava ancora la guerra, non sospetiva che era venuta dilandando. Poiché il duca di Modena s'era poco prima accostato alla legnà ed uscita del marchese di Caracena, governatore di Milano per Spagna, ferrea con grande ardore ribattato.

Così si intrapiglia in Lombardia: quando succorrali cardinali si conduce per la morte d' Innocenzo, mandarono l'Alfieri con segrete commissioni perchè recitassero quegli uffici e conducessero a quiete. Il primo cagione che si mandasse a lui si accorta cura, fu quel cardinale Fabio Chigi, il quale chiamato al trionfo in quel cancello stesso, presentò nome Alessandro settimo. Del resto benchè la guerra non potesse incostantemente, tuttavia la pace de' Farnesi, che poco dopo fu stretta, recata come usual bene furono ricorate le pratiche di monsignor Emilio.

Ma il navella pontefice, che aveva l'Alfieri nella parte più oscura dell'animo, lo mandò navella a

Giovannettino in Polonia, ambasciatore vigilante e caro in luoghi ed anni difficilissimi. Si vuole ora darlo in quell'ufficio, che il pontefice volentieri a sé voleva, lo richiese a Roma segretario de' vescovi e regolari e così stette il nostro tutto il pontificato di Alessandro fino al succedergli il foscigliosi che fu Clemente nono.

Questi non uomo per profondità di mente, per erudizione, ma soprattutto per umiltà, rarissima a pochi scapigliati di costumi e d'altri qualità sparse, e chiese venediciale conversazione; egli, per piacere l'Alberici, lo creò maestro di sua camera; il che fu l'anno mille seicentocinquantesse. Era il nostro ben altro negli anni; nondimeno la grave età, salvo che egli era infermo di gotta, non gli toglieva ripeto e conservargli dignità e stivarsi da poco in quel decoroso ufficio, quando il pontefice lo volle cardinale, preferendogli, come narrava, che la tardanza di quell'onore sarebbe dopo poco raddoppiata ad altri (1).

Il quinto mese dopo quel fatto, successe il degnissimo pontefice per Coudis perduto, si morì; ed il cardinale Emilio, quasi non levato alla papera, ma offerto per la terra, si rinchiusse cogli altri elettori di fresco, che rimaneva aveva tutta le insegne della sua dignità. Non breve fu la nera assemblea; e la

---

(1) Giannacci Vita Papi et Card. v. I in Clem.  
Sandoz Vita Papi vol. I pag. 470. Mancini. Jan. d. II  
anno 1674.

buona estimazione che di molti si aveva, videi spandere, ma finalmente si di avvicinare aprì del mille accostamento, lo ved convennero nel cardinale Eusebio Bonaventura degli Altieri, e l'elezione fu sì piena, che di impazienza suffragi due solamente non tornaron in lui.

Traverso tutti congratolandosi: ma il Rege vecchio in sulle prime stupì: poi quando vide esser pare la verità, prendere spavento ed esclamare: « Che avete voi fatto? a questa età tanta pena? dov' è l'effluvio dell'opera? dove l'ardore della preghiera? Non v'era il Braccio di valente e degno? » Ed era deliberato del rifiuto, se non di costui e dottrina, mostrandogli esser volere del cielo, non la presenza spaventata dal Rege. Così più vinta all'altra consiglio ed impetualità, che dal proprio animo partata, si tornò al gran cardine, e per grata salma al suo Clemente nono, non più per significare la prospersione dell'anima, presentò come Clemente e per partorir fu solenne.

Ma il popolo ricevuto la novella, come quello era il pontefice veramente che aggrava si andava dentro cupendo, proruppe in allegrezze e feste meravigliose. Della quale buona disposizione degli animi come si abbino molti altri segni, così gli apparecchi e le esultanze, non quasi pario di gioia che si ferma nel suo pensiero, sono certissimi documenti. La verità si è che chi raccolte da ogni lato le notizie di tutte queste così solennità da s. Luca di toro al scilicet de' Pi., nelle anni ed un bel giro, pose quel di Clemente fra i più splendidi e

Esimes (X). Ma perchè la propria gloria del pontificato non è con quanta celebrità si prende, ma con quale vanità si amministrò, basti di questo fatto.

Nono mal in regno, egli prospetto dell'altissima grado le condizioni della Chiesa, d'Europa tutta e del popolo suo; e perchè vedeva come si vedeva unca, connessa dal cielo e pubbliò un giubilo.

Saremo allora tutta Europa di guerra; e se parte viene che fosse libera dalle armi, non era dal sospetto. E regnava la Francia Lodovico XIV, uomo di non belle parti, un resto di senso e stannamente impensato verso ogni altro spazio, e spinto con chi regna, egli cristianissimo, avrebbe dovuto bonate fatti, le vicende e migliori consigli lo ammalirona allora. Per le guerre sostenute e pel mal di Ungheria, giacere l'impero in basso stato e chiedere un innanzi di papa Clemente (1): ma peggio se un stato Inghilterra, non meno delle fazioni che dalla eresia malamente combattuta e messa in fondo. Spagna, uscita da poco di lunga guerra, s'apparecchiava ad altra colla Francia; e tutti stavano intanto scoperti in chi venisse quel suo tempo, ero non erano costì. Polonia, caduta in non de' anni, ed l'altra maggioranza ad la propria libertà sapere partarsi intanto più fieri che mai fossero, soprastavano i turchi, e contro ad Austria e Polonia facevano alcuni manoviglieri. L'impero Carlo XI papale faceva non aveva alle armi la Svezia: ma al-

(1) Cascardi Storia de' papi ecc. pag. 186 e seguenti. Garzanti ecc. pag. 4.

(2) Garzanti ecc. in item. I.

Insomma sottomissione mantenersi come fra nebbie in Bassa, nel noto salvo al vicino litano ed agli svedesi, la quale consisteva a voler intendere d'Europa ad accostare e' suoi costumi. Tal era la condizione de' tempi e de' regni, e Clemente, che per l'isola sua di virtù e per la potenza che teneva era dell'istesso alla pace, così a questa parte tutta l'intenzione dell'anima.

Le armi francesi guidate dal Condé e dal Turcotte avevano condotta a mal termine Olanda; la quale massa e confusione dell'anima insieme e della compagnia di lei la discordia, non seppe altro modo di guardare la capitale stessa, che rompere gli argini onde se la ripara dall'Inferno. Ma il pontefice, che non escludeva alcuno dal suo cuore, prese gran pietà di quei figli ribelli; ed intese a lor tornare salute, pregò il franco gli potesse rimettere di suo ire a Cristo, ed seguisse tanto la vittoria, che mentre studiava all'utile suo, la religione ne portasse danno. E già Colonia era scelta ove si trattassero i capitoli; già un vescovo di Utrecht era stato ordinato ma a il re stesso truppe la posta, e negli altri principi inteso sospetto di tanta potenza, fatto è che Austria, Spagna e Brandeburgo si federarono al darsi di Francia; e rotte le pratiche, lasciarono dolorosa Clemente, che se nel cogliere i frutti, se li voleva unicamente sapere. Né cessò per questo dal più che studio e delle preghiere: ma mentre l'un mondo per le vittorie pigliava insolenza, e Toller di nocenti s'affaticava, non erano ricevute le parole. Nondimeno tanta perseverò, tanto per sé e per legati si esponenti, che poté finalmente incontrare le parti,

e condurlo, se non a compositione intera, a prendere quei trattati almeno, che le portarono alla pace di Somers.

Del resto, raccomandando Clemente come Mosè e Davide manifestandosi uomini di esse fatti ed un bisogno inesorabile e incedendi, seppe anch'egli pigliare spiriti di guerra, e ridursene la lotta di Cristo contro il nome profano, del buon vivere civile contro la barbarie. Ed oltre la qualità della guerra e gli esempi de' predecessori, lo stimolava a non dover mancare alla cristianità l'incolumità degli ottomani, che da quei tempi promettevano più che mai, come è detto, e si affrettano deliberati al campo di Europa. Indotta adunque altra giubilo, sollecitò per suoi reami i principi cristiani alla gran lega e perchè intanto stringevano le necessità di Polonia, egli di denaro larghiamente soccorse; ed aggiungendole tenere alle cristiane fere, trasse egli stesso pedestre con tutto il sacro collegio in processione di penitenza. E a grande bisogno perchè non erano mai corsi a quel regio tempo più miserabili di questa.

Speravano il paese da una parte i tartari grandissimi in numero e forti insalvavano dall'altra i turchi, i quali sbarcata Corinto, guardia del paese da quella parte, e via alloggiò tutta Polonia, restavano dolibesti di far del resto. Fe' Michele, non sufficiente a tanto supplicante neppure nella pace, e contrastato anche dai nobili, non tenere il fermo, e venire a patir co' nemici: ma lo disse rifiata la capitulatione, e ripigliata la guerra, commette a Giovanni Sobieski suo capitano e scudo delle allette fortunate Costà con quei mirabili suoi cavalli trera

i tartari; e furono possumo governo, tornò col terrore della vittoria sui turchi per campo piglia, incedendo, disperde; Indi colto a Cosio, lì mena a tale milia, che bruciò i pochi che poterono scamparne. Grandissima la preda, più grande la gloria; le memorabili prove di questo a quel cavaliere, italiano. E fu tra gli altri un Cosentinello, che nel più serrato della mischia gettandosi e a destra e sinistra ferendo, aggrinzando, rovesciando, rapì all'ulteriore nemico la reale insegna e la vita, ed a' suoi di gloria e sangue coperto ne tornò trionfante. Ma i polaci, che tenevano in cuore i benefizi di Clemente, lo stesso per Cosentinello con quell' insegna del suo valore spediscono, che al portarlo lo ricomperse (1). E come morto re Michele era di Sobieski la grande speranza del trono, morì di sì e di tutto lo cuore l'espulsiore proferto. Ma la Roma era sì che non si ricomperse in tanto misabili sorte e trionfi, salvo forse sette anni dopo, quando il medesimo Sobieski, vero cavaliere d'Europa, fece quella prodotta di Vienna.

E perchè toccammo di questo antonaccio, parli in splendore alla Polona fu quella di Portogallo; il quale sottrattosi buon tempo innanzi dalla maggioranza latina, era stato fino allora escluso. Inteso quasi a gara ed principi fedeli anche Alessio Michalello moscovita lo presentava con uffici, e chiedevagli, benchè erranza, si desiderasse con lui contro al turco, e gli apprestasse quel titolo di Cosr, che già

(1) Bossuet tom. pag. 231.

al sovrano paghino i pretensori (1). Anzi invece al re di Francia gli fu graziato e rimesso; il quale mandandogli suoi ambasciatori, gli diede intenzione di voler indugiare con prontezza guerra il tarco.

Ma per curare di questo caso, non poteva Clemente non diligente s' occupò mai. Era per la guerra di Candia, alla quale soccorreva validamente la camera pontificia, e per altre ragioni, mancò il tesoro, onde a suoi termini venne la cura, quando egli pigliò dipendere a guidare lo stato. Ma il sollecito principe ricordando da ogni lato le spese del palazzo, e le molte contese, nelle quali è necessità di consumare gli erari e gli stati, e molte altre diligenze, s' indovinò tanto, che non solo non gravò i sudditi di cariche nuove, ma liberò i benefici dalle decime imposte, ed s' creò il tesoro soddisfacendo, e pose un collegio d' uomini, esperti di tali bisogni, e così ogni maniera buona ad alleggerire i popoli. E quando non poteva più altro ornare, modificò con tanta pietà il fisco, che la gente non meno gli fu tenuta del buon valore, che altre volte dell'effettiva intesa. In tanto per la città aprì benefizio di via solenne e allegre, liberò molti mali e tempi da circostanze impediti e da altri, e curò de' miglioramenti con somma diligenza. Onde per questo e simili altre sollecitudini si conoscano alla prova con quanta verità si avesse il popolo ben saputo di lui, e quanto rispondesse al fatto quel a Roma rimproverò che il senato avea fatto lacerare in bronzo (2).

(1) *Memorie storiche della città di Roma*, vol. 1, pag. 118. *Storia della città di Roma*, vol. 1, pag. 118.

(2) *Storia della città di Roma*, vol. 1, pag. 118.

E non le pago a questa: poiché essendo per tutta Italia gran care di grano, fece per ogni parte far procaccio di frumento, e distribuirlo fra le grate, salvo: cittadini della necessità della fame. La quale generosità dell'animo allora necessariamente abbassò, quando per tremante, che il simile non contare fosse mai l'Italia, molte città di Romagna cedevano malamente a Rimini soprattutto. La vittoria ne fu quasi distrutta, e molti cittadini prima sepolti che uccisi: ma il degno pontefice accarezzò quegli animi stupefatti da tanto ucciso, e raccolse le lacrime rosine della patria loro, talmente le ricompose, che tenne le vite de' cari, ogni cosa trasportare di gran vantaggio.

Sollecitissimo esempio, che nei casi d'Inghilterra e nella città di Norcia volentieri sotto gli occhi nostri per delizioso Pio rinnovellare — E questa partecipazione agli altri dolori e liberalità esagerata aveva si stabilite nell'animo, che nel bastare guardare ad alcun comodo suo onde questi proventi gli venivano di sua privata pertinenza, egli tutti li portava in serbo nei monti di pietà, perchè fossero compresi ad ogni pubblico bisogno.

Ma quello che egli fece in Livorno, che fu tale conoscenza a tutti i soggetti. Perché essendo terra principale e posta al mare, fu per lo più tutta sua stessa gran momento alla difesa e prosperità di tutto questo il regno, e Clemente lo tenne a gran diligenza, e lo benedisse quel suo porto di gravarsi, fece al commercio comodi grandissimi. E perchè non lo tenesse come dalle facilità amplissime prenda vigore il mercantile, e nella opinione di esse sia la felice pub-

libra e la frequenza de' contrasti, egli con laude superaddiziona ferma che il traffico non facesse ombra alle chiarezze del sangue; solo si ammonessero i nobili delle merci tanto troppo e ridotte. Ben vedeva il supremo suo nome, come Italia, corrente per lunga costiera fra due mari, posta incontro ad Africa, difesa quasi tutta fra ariste ed occidenti, secondissima Italia per sé, ma attissima a questa fatto. E certamente Genova, Firenze, Venezia e gli altri costosi non facevo al bel paese di vergogna e come essi per questa e non per altra via erano fioriti, così quegli costosi, come Medici, Bardi, Marescini e l'altra nobiltà, per esse usi principalmente al come fatti grandi. Così maestri i possidet di verità alle genti, sono ancora della vera conoscenza civile, che con sincera occhio corda gli statuti loro e le leggi.

Ma mentre con queste cose allontanava da' corpi le istituzioni ed i bisogni, sulla face degli stati guardava le menti di ricchezze non perire. E così fondò l'università di Urbino, e cominciò a congregazioni di uomini religiosi collegi e scuole. Anzi estendendo la sua sollecitudine ad altre parti, uno ne pose in Bologna e l'adorò di grandissima privilegio. Che se in tanto splendore di pubblica fatti e di utile universale, portasse il proprio seguir piccole cose, ma case, disse che ai nobili Sarneschi ancora tenor di suo grande e cortesia; i quali nel Cincentesimo anno di Ferrara anche consecrarono il nome del donatore,

e la gratitudine nazionale (1). Ma le larghezze che il principe ingrossava e granava mano a mano, spesso, come gli arredi, le domestiche stanze occupate portate in pubblica, nella gran copia imperiosamente. Nonostante per questo rispondenti ed affetti cresce e si stringe l'anima compagna; però mi è caro aver resa testimonianza alla liberalità del principe ed all'affetto de' suoi.

Per tal modo adunque ritrovai Roma col suo Clemente ancora e libero; e se nulla turbava la santa pace, egli era nel riscoprire gli anni di sovranità effluvia. E fa un tratto, che rivede fra l'ambasciatore di Savoia e quel di Toscana non so che pare di cuore, e facendosi vedere le parti per Roma in verità, egli si mollemente li pigliò, che lo non se fa il tutto soppressa.

Questo tratto industria e diligenza egli poteva per la felicità civile de' suoi; ma in quel che tocca all'incanto della gente, poteva moltiplicarsi gli spiriti e le forze.

Variegate i calcoli di Giustiniano, ottanta con agguati e tante quelle che così chiamavano le parti di Clemente II., non avevano ancora rischiarata la guerra; ed il gran calcolo dell'arce era consumato medesimo se loro di speranza comparsi in quel letto, questo nostro era desto per cogliere i tempi. E con cura aspettazione lo affettava loquacità. Quasi il mondo sempre imposto dal re, ribellio dal parlamento, non era sì radicata, che in molti cuori non

(1) V. Polignac, Storia di quattro anni di Spira, pag. 31.

signoreggiava l'antico feudo; i quali pronti erano di scoprirlo, quando grande minorità e forza li riprese alla sinistra de' parisi. Regnava nell'isola allora Carlo III, uomo che a' costolieri avrebbe fatta ogni cortesia e partecipazione di uffizi; ma leggero e peggio, né nella dignità della vita, né nel ripeto dell'animo si trovava la forza. Per le quali cose l'andata de' contrastanti era tanto incostante, che in quelle loro assemblee restò proposta di vietarsi il trono a Giacomo duca di York fratello di lui, perché cattolico. Considerava Carlo di tutta forza, e stava con lui i tori, combattivevoli i wighe, uomini di buoni navelli alleati, e per questo per animato ed intente. Vinsero per wighe in quelle loro assemblee, che diseno de' comuni, lo escludete; ma fra i signori meno aspri e nuovi, per l'eloquenza dell'Albion, volse l'appoggio patre. Queste assemblee pare come tenessero scoperta l'Inghilterra, così e più ancora sicurezza di Roma; la quale della fortuna dell'York credeva pendere la fede di quel rege, o la condanna dell'errore.

Qua sospira fra le regali famiglie de Europa una Maria Beatrice d'Este, donzella di virtù massime, la quale prima del reginar suo fiore, vedeva in tanta cura le guardasse ad altro sposo che a terreno; quando Luigi XIV, che all'ora ancora era di Giacomo, propose costei che gli dovesse essere sposa. La donna, che doveva tutto a quel suo padrone ed essere, non l'avrebbe cangiato a quel trono di wighe, e tutto a quel d'Inghilterra spero di tanto errore e di sangue, regere sperciatamente. Ma il pontefice interpose la sua voce ed i costolieri.

« Non volessi per modo studiare il proprio vantaggio, che nella carità di tanto bisogno de' fratelli; nell'insurrezione quel più bene che uno può essere il sommo amore, la somma quiete; desse il corpo a Cristo come gli avea dato l'animo, quanto perderebbe procedendo per la vaghezza di intrinseca, tanto lo guadagnerebbe la carità maggiore: e la solida giovinezza fa vista (1). Così procedeva a' lontani; ma per quelli che volgendosi dall' amore al vero, concorrevano a Roma, egli apriva amplissimo mercato, e lo giorni di recessioni fedi e di perpetua carità. — E quanto lo solo in questa parte della fede, tanto in ogni altra che si aspettasse alla carità del costante, ed al culto di Dio.

Era l'uomo mille ottantacinque, secondo il legitimo greco, dovuto al solenne giubileo: ed egli nella preferenza, perchè tanta occasione di spirituali doni andasse con gli utilità de' fedeli e più gloria dell'Altitudo. Però convincendosi degli spettacoli e degli altri ricorsi, fu larghissimo in soccorsi d'ogni bene. E non minor larghezza bisognava veramente, perchè l'ospizio de' pellegrini fu un tratto che manteneva gli ottantamila fedeli a moglie, e senza numero infermi; e così in mezzo gli altri luoghi, ove simil utilità si faceva. Il pontefice intanto con quei suoi ottantacinque anni, e colto gusto per giunta, faceva volentieri alla visitazione delle chiese, e di frequente truceva agli ospedali, e non tanto amore prestava a' pellegrini gli usi e viaggi che colà Cristo s' discopoli in quell'ultima casa, che era una divozione a vedere. Nel qual fatto agosno sentiva come

(1) Muratori, Ann. d'It. anno 1773.

non più la forza, ma la flamma di religione, confortava quel corpo e quell'anima, per lui e per tante cure illuse e vane. Onde tutta la gente, ed il principe sopra tutto, che non erano mancati di intervenire a quel processo, erano molto bene edificati di lui, e ammiravano coll'aridità e nell'ardore generoso di carità. Ed una lista stando il pontefice in questa scaltrezza di opere, fu un cavaliere estremo, che non meno per fedele consiglio che per esigliata tenerezza a sé gli occhi e gli uditori de' circostanti: non Cristina di Svezia con l'obsequio come le rampognò e coprese di vergogna pubblicamente. Tanto avea preso tutti l'esempio del buon rege, a tanto tale sollevati i cuori!

Del ricambio, quale in pubblico, tale in privato; quale in questo, tale in ogni età; perchè ogni cosa è piena di Dio, ed a lui sono devoti tutti i tempi. E già lino dai primi anni era della Vergine, e manteneva del suo titolo d'Immacolata, tenerezza, e quell'amore e culto sempre esuberante con lui, tanto che non mai dimenticò a se stesso contraddiceva. Per questo affetto restò il suo maggior tempio in Roma; e come insegna di sua famiglia sono le stelle, esse quasi cura conca le vedò, come si son, intorno alla Vergine; e loro incidere a tutto quel di Giulio: « Quando un lodavano sparsi le matutine stelle » Col qual fatto due cose egli voleva significare, che gradissimo essere il portare a Maria, e che gli non desiderava prevaricare il sole a unita. E così era veramente: poichè lino all'ultima, due o tre ore innanzi allo scendere, si levava; e senza opera alcuna venivano all'ordine delle vesti,

rendeva i debiti di peccati a Dio ed alla Regina del cielo e poscia ammettere altra all'ubienza. Ma libero dalle cure, ritornava alla preghiera; e tante bene aveva divisi i suoi giorni con ed i sogni, che tutto il giorno gli passava in egual cura di peccati. Il santissimo sacramento ogni mattina offeriva; nel qual tempo si spargeva tutto di lagrime e rinnovava di gioventù il suo cuore.

Ma perchè a procurare l'acquisto del cielo, e ad accendere pietà negli uomini è principale argomento proporre le grandi battaglie degli eroi cristiani; e recitare le loro virtù e portenti, dandosi di legittimo culto; egli fa in questo di tale si vero, che può dirsi l'insigne del suo pontificato la scritta che egli fece in volgare: « Devere suo è la gloria dei suoi » (1). Onde i beati Costanzo Torni e Francesco Borgo e Filippo Bonai e Lodovico Bertrandi e Margherita di Scavia e Brunone, furono da lui proposti alla Chiesa per santi; e Giovanni della Croce e Pio V e Lodovico degli Albertoni Paluzzi, famiglia ch'egli prima del pontificato (2) avea scelta nella sua, e Giovanni Casan e Stanislao Costa ed i diciannove martiri polacchi e Bernardo Tolomei e Ferdinando di Castiglia ed altri molti, o furono da lui detti beati la prima volta, o nell'istesso lor culto confermati. E a nuova età, ed a più nobili nomi molti altri presentati, e sopra tutti lo sono

(1) Bonai tom. p. 786, num. XII

(2) Guarnacci tom. in Class. I. col. 4. — *Cathac, Nota critica al Martiro. Roma per Arnolfo Casadei. Tom. III, parte II, p. 123, n. 4.*

della gran Vergine, la gloria del quale vediamo nella chiesa di giorno in giorno crescere a via più sempre fatto. Ed anche le cose ossa e venerate reliquie, ond'è nominato questo modo veramente santo, tolte dal pur o alla negligenza de' pastori, ed alle cure più de' troppo scapoli e materiali. Gli angeli, costati di ogni sorta via, che nel qua e colto vean giorno a lor sacro, egli se' celebrati a tutti quanti i fedeli.

Infine come col porre a guardia di provanti la sede di Quebec s'era ben meritato dell'Americo settentrionale; così coll'essere dell'arcidiaconi dei santi Rosa di Lima, colto dalla meretriciosa il primo fiore che andavano quella parte. Né veramente poteva egli far cosa più papale e degna: e noi che ne abbiamo espresso l'esempio in questa lettera Pio., e vive nella carceri, non quasi negli occhi, il racconto de' pastori e la gioia di tutto il mondo, suppliamo questa volta aver la Vergine ed i santi sacri e cari. E quelli stessi che ogni altra cosa avrebbero voluto piuttosto, ottimamente ne fanno stima: e ch'essi; i quali nella voce de' costumi delle genti, nel frenare di tutti i buoni, hanno, quasi la coscienza del peccato umana, e venuta a tenuta. Così sotto certissima difesa al sta. Roma sicura; e pel suo Pio, di magnanimo e tranquillo, non è, anche in tempi di non, senza giocondità e caritate.

Ma è da tornare a Clemente: il quale non pago a questi frutti di solo, grandi monumenti lasciò di sua pietà in santa Maria sopra Minerva; nel colosso, tutto s'incendi coltore di sangue, e tal di amore, nell'arco della illustre Valinone e dentro non troppo: e più amore s'avrebbe lasciato se più largamente gli di-

rava la vita, o alla grandezza dell'anima non contrastava la sottigliezza dell'oratio. E perchè non fosse fiore di pietà ch'egli non coltivasse, al suo protestar non pose esposto monumento, e sulle mura di esso insalvate fece incidere il nome di lui con che quell'anima grande per uomini vanità non aveva curato. Né tacemmo come a ristorare la Chiesa di salutarissime colonne, vanti cardinali egli degnossi, e quasi colla vita e cogli esempi non meno si diedi che chi avventi chiamati illustrarono.

Io dirò di alcuni (1). Tommaso Orario detto di Norfolkshire conte di Arundella, rege nel cuore del reade, fu sale d'Inghilterra. Fu benedizore della moglie di Carlo II cattolica, quale mortale fra bracci di aranci e di fessoni Corco a morte, vesti, tetta, livella apena restò nelle carceri e in' paffonarsi, nella reggia e nel patibolo in' sonare una voce, suoi conforti Cacciano d'Inghilterra, si alzava intorno ed erigeva sopra in cospetto di essa, deliziano e sulla agli opposti per la fede. Per tempo rosei disononano. Il papa, lui contrastante, cretando cardinali ed egli tenne una vita fugale, e tutto largi a quei meschine di una patria. Negl' insegnamenti, nella carità, in tutta la forma della vita fu un apostolo - Federico Borromeo, martire in Spagna, disperato in gonfiato a lungo e prossimo a scampere: dai diritti della Chiesa fu difensore senza paura senza ostacolo e pieno; a molti cure in vita, a tutti meravigliosa in morte. Un fisico, accademogli la vana, fece falla

(1) *Notizie ecc. in Chies. E. Cattolica, Memorie storiche dell'ord. vol. 3, pag. 108 e sequen. Giustiziosi ecc. in Chies. mem. 3.*

per incredibili pietà si portava; fa caso a venustate, Nuncio in Sicilia, molti uffici condusse al vero, le parti sue tenne moderata. Nell'età prima, nella profeta, nella caduca; nella vita pubblica, nella privata, da qual dono sempre, grave, potoso, ma soprattutto di puro idealismo. Nel portare sua carica, nel deporre, ingrossando egualmente, parve in ogni vicenda una de' padri antichi. Carlo Emanuele genovese, di parente sangue, di campo, di favella, di modi mal gradito, tutto devotto alla bandiera dell'ordine, ed al partito ingegno. Posto sopra la pubblica salute in tempo di peccato, governò al bene il correre della gente, ed ogni altra bisogna, che tutta Europa ammirò quelle norme o le imitò. Di partiti trovatore acuto, costante sicuro, magnifico o più in pubblica utile, grande parve ma non fatto. Ma a Vincenzo Orsini il reppo di Pietro che tenne, e più le virtù che glielo acquistavano, sono glorie immortali.

In queste opere adunque, ed in altre di questo ordine, darò Clemente delitto tutto il suo partito. E quantunque vi più di di in di si sentisse venir meno, così si adoprava come mai non dovesse finire; e così stava all'ordine, come ogni giorno a lui portasse l'incarico. Così della vita e della morte faceva sua arte, finchè colto da febbre, e colpito l'animo al gran passo; con ogni conforto della santa religione a placida fine si condusse il giorno diciassette luglio, l'anno mille secento settantasei. Darò nel regno un non o nona via.

Studiosissimo di pietà, il culto di Dio e la santità ecclesiastica professò, le congregazioni d' uomini religiosi curò, privilegiò, liberale, ammorso,

caritandosi, questo non degna a lui di dare, ad altri di ricevere, largamente donava: non semplice, aperta, quando saper voleva, non passava oltre di parole ad analogi. Seguitatore di ogni virtù, la giustizia coltivava per solo dell'utile, la clemenza per inclusione dell'animo. Per grande operante, per grande uso delle cose, per governato consiglio proprio, d'ogni cosa fa, prima che l'ottenesse, avuto degnissimo, e veduto alla prova, erano tutto il giudizio dell'animo. Senso ebbe altissimo, che a nessun cosa che stessa non fosse si contentavano. Onde gli onori né utili né rifiuti; ma quando lui ripugnanza fa partito al più grande che un, egli non indovinare in consiglio se stesso presentava nella polvere con in giro la verità: e lo sarà tutto quando mi si mostrò la tua gloria (1). E però nelle maniere e consiglio una morte che tocchi al principe, tutta a religione, tutto a Dio. Così nel valeroso operare ogni grado meriti, nel seguire modesto li ottiene; e chi non volentieri rifiutava maggioranza, vede principe onorati e nobili della fede volgare a lui riverenti e sommessi.

(1) Bonano vol. 3 pag. 738

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Giesl Ord. Pr. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Frider. De Tollatorum Cancellarius Archiep. Frider. Humpfenberg.



